



SERVIZIO DI PSICOLOGIA DELL'APPRENDIMENTO E
DELL'EDUCAZIONE IN ETÀ EVOLUTIVA
Via Nirone 15, 20123 Milano

IMPARARE A LEGGERE AL TEMPO DEL COVID-19

di Marisa Giorgetti

(tempo di lettura 6 minuti)

L'emergenza sanitaria ha coinvolto tutti: bambini, genitori, lavoratori di tutte le professionalità e ha interessato tutti gli ambiti di vita. Le attuali condizioni di vita hanno imposto un radicale cambiamento rispetto alle abitudini quotidiane e al "fare" scuola. Sarà sufficiente attivare tutto ciò che la tecnologia offre per riproporre l'unità dell'aula, definire consegne e richieste agli alunni tramite una piattaforma web?

Insegnanti e genitori vivono una grande scommessa: ricercare e trovare l'essenziale delle rispettive funzioni educative in un contesto profondamente turbato e caratterizzato dall'incertezza. Questa premessa è quasi "insopportabile" perché la conosciamo, la viviamo tutti, seppur con sfumature molto diversificate a partire dai metri quadrati della superficie della propria casa, da quanto popolata sia questa superficie e da quanto saldi o affaticati siano i legami delle persone che la condividono.

Nel rispetto di tutte queste condizioni, allora che cosa può essere *l'essenziale* per un insegnante di classe prima della scuola primaria che ha lasciato i propri alunni proprio nel bel mezzo della scoperta della parola scritta che assume suoni e significati diversi a partire da segni grafici ancora poco praticati? Che cosa può essere *l'essenziale* per un genitore, italiano o straniero, a cui sta a cuore che il proprio bambino possa imparare a leggere? Che cosa può essere *l'essenziale* per un bambino che all'improvviso non ritrova più il suo gruppo classe? Un bambino che forse vorrebbe usare di quei segni grafici per esprimersi. Per inserire, forse, qualcosa in più nel proprio disegno, fosse anche per aggiungere a un arcobaleno la scritta "andrà tutto bene".

Le ricerche e gli studi di settore ci dicono che imparare a leggere non è un'acquisizione spontanea. Il nostro cervello non è stato programmato per questo. Imparare ad associare il suono (fonema) a una o più lettere dell'alfabeto (grafema) richiede un insegnamento intenzionale e una sovraesposizione alla parola scritta affinché le corrispondenze grafema/fonema siano consolidate e associate automaticamente dai circuiti neuronali del nostro cervello. È auspicabile che un bambino che ha frequentato i primi mesi della prima classe primaria abbia già capito che le parole non hanno solo una corrispondenza con il significato, ma anche con la rappresentazione fonologica e grafica. Se il bambino ha fatto questo salto cognitivo sarà in grado di segmentare le parole, spezzettarle nei suoni che le compongono e quindi di scriverle o di riconoscerle o di leggerle. Certo, non tutti i suoni della lingua italiana (lingua a ortografia trasparente) saranno ugualmente familiari e non per tutti i bambini tali corrispondenze saranno facili da acquisire. Che cosa fare allora? Quali obiettivi privilegiare e che dispositivi esercitativi proporre?

Gli insegnanti che sono gli esperti delle metodologie didattiche (v. DM 12 luglio 2011 e dalle allegate Linee Guida <https://www.miur.gov.it/disturbi-specifici-dell-apprendimento-dsa->) possono in questo contesto in cui **#LaScuolaContinua** avvalersi degli strumenti digitali. Tra le numerose proposte ludico/didattiche che la rete propone si possono individuare percorsi funzionali a coinvolgere gli alunni a più livelli di competenza, attraverso giochi in cui l'errore di decodifica della parola scritta concede sempre "*un'altra vita*" come si conviene nei giochi di animazione. I giochi e le proposte esercitative devono essere selezionati attentamente, sia rispetto alla gradualità dell'abilità che si intende potenziare, sia rispetto alla competenza digitale del

piccolo alunno per consentirgli di lavorare, nel limite del possibile, in autonomia o richiedere un minimo coinvolgimento da parte di un accompagnatore (genitore, nonno, fratello maggiore).

Rinforzare, esercitare, sovraesporre un bambino alla corrispondenza fonema-grafema (scrittura) o grafema-fonema (lettura) lo si può fare con vari metodi. Se così non fosse la scuola, questa scuola digitale, non sarebbe inclusiva: lascerebbe indietro tutti quei bambini che non hanno pari opportunità di accesso a internet o i cui genitori non sono sufficientemente attrezzati con computer o tablet o ancora sono occupati a lavorare nei luoghi dove ci si cura o ci si rifornisce di beni primari. Allora occorre sostenere questi genitori e ricordare loro, italiani o stranieri che siano, che possono comunque aiutare i loro bambini a imparare. Importante è leggere con il proprio bambino. I genitori questo lo sanno perché leggere è spesso il rituale di fine giornata quando la voce del genitore che legge le avventure dell'eroe di turno consente al bambino di addormentarsi. Ora i genitori, con maggior consapevolezza, possono incoraggiare alla lettura e leggere insieme al proprio bambino sottolineando con il dito (quasi meglio del mouse) le parole che si susseguono sulla pagina. Il dito serve e accompagna l'inseguimento visivo sulla parola letta. La qualità di un'attenzione *visiva, condivisa e partecipata* in cui "il dito" e un "un occhio tranquillo" (Wolf, 2018) seguono la parola, la frase, il brano consentono di trattenerne il significato e accrescere il magazzino delle parole. Quando si legge a un bambino lo esponiamo non solo al lessico dei libri, che a volte si allontana dal lessico quotidiano o familiare, ma anche alla grammatica dei racconti che aiutano i pensieri ad organizzarsi in modo coerente e prendere la forma delle parole. La lettura consente di ampliare il lessico e rappresentarsi mondi diversi attraverso l'incontro con parole nuove, generate da specifiche sequenze di lettere, che se riproposte e ripetute più volte favoriscono nel bambino anche la rappresentazione ortografica visiva (parola scritta) e fonologica (parola pronunciata). Le parole strane di una storia lette insieme possono poi essere ripetute come uno scioglilingua o spezzettate per ricercare il suono con cui cominciano o terminano. Ancora, le parole possono essere ripetute come farebbe un marziano perché se si pronuncia T – O – P – O – L – I – N – O – dimmi, bambino, che parola è stata detta?

L'atto del leggere è un luogo speciale, è il luogo in cui le storie non finiscono mai perché rimangono nella mente con le emozioni che le parole hanno suscitato. Genitori, prestate attenzione alle storie che scegliete per i vostri bambini (<http://www.natiperleggere.it/libri-consigliati-npl.html>).

Infine, l'essenziale un bambino non ha bisogno di saperlo perché è quello che già fa, per sua intrinseca natura. È chi gli sta accanto che deve ri-scoprirlo. I bambini, se accartocciano una pallina di carta o strappano un foglio di carta dai contorni più svariati, sanno trasformarli in oggetti animati. Per un bambino è spontaneo trasformare qualcosa "come se" fosse qualcosa d'altro per ampliare i confini del *qui e ora* e dare vita a situazioni fantasiose. Una storia inventata da un pretesto semplice può essere raccontata, disegnata e, forse, anche scritta con l'aiuto di un genitore. E se questo genitore avesse dei dubbi sulla corretta ortografia di una parola in una lingua che non è la sua prima lingua, allora il bambino scoprirebbe che solo attraverso gli errori si può imparare senza temere troppo di essere giudicati. Le parole anche se "incerte" o ancora da consolidare nella loro formalizzazione ortografica possono essere luoghi in cui accadono cose da condividere e comunicare.

In fondo imparare a leggere e scrivere è solo strumentale per conoscere le cose del mondo.